

Caritas Christi urget nos!
Piccola Casa della Divina Provvidenza
Orientamenti Pastoralmente 2019 - 2020

Insieme nella Piccola Casa. Molti un sol corpo.

Padre Carmine Arice

Cari figli e figlie della Piccola Casa sparsi nel mondo,

come è ormai tradizione, l'inizio dell'anno sociale per la Regione Europa è l'occasione per presentare, attraverso gli Orientamenti Pastoralmente del Padre, il nuovo tema pastorale che accompagnerà la famiglia cottolenghina nel cammino del prossimo anno. Riflettere su un tema unitario può aiutare a sentire maggiormente la comunione nel carisma che condividiamo, accrescere l'unità tra le diverse appartenenze, favorire un cammino condiviso per servire con più passione e motivazione coloro che ci rappresentano Cristo e che sono la ragion d'essere della Piccola Casa. La stessa scelta del tema pastorale non è casuale ma vuole porre l'attenzione su argomenti specifici importanti per la vita della Piccola Casa alla luce del contesto socio-culturale che viviamo, della complessità della nostra realtà, del bisogno di riflettere su alcune questioni particolarmente urgenti per essere sempre più fedeli al carisma cottolenghino. Anno dopo anno il cammino prosegue e gli orientamenti proposti sono da leggersi in continuità con quelli degli anni precedenti. La Piccola Casa è Opera di Vangelo, radicata negli insegnamenti del Fondatore e nel Magistero della Chiesa e tutto ciò che contribuisce a renderla più bella, più vera, più profetica è gradito a Dio e gli rende gloria. Come diceva un santo che ha ispirato tutta la sua vita apostolica al Cottolengo, san Luigi Orione, bisogna "passare dalle opere della carità alla carità delle opere".¹ Facciamo il possibile perché le nostre opere, le nostre case e le nostre scuole, strumenti essenziali per la testimonianza della carità cottolenghina, siano veramente Opere di Vangelo per la qualità della cura che offrono e delle relazioni che si vivono, mai dimenticando che quello che abbiamo fatto a uno solo dei nostri fratelli più piccoli, l'abbiamo fatto a Cristo stesso (cfr. Mt 25,40).

1. Dal perché al come

"La Piccola Casa, senso di una presenza" è stato il tema pastorale dello scorso anno approfondito prima nell'Assemblea della Famiglia Cottolenghina e poi negli orientamenti pastorali. Il nostro sguardo sulla vita e sui poveri lo apprendiamo dal Vangelo e da quei valori veri e sani che nobilitano l'essere umano. In quello sguardo intravediamo il *perché* e il *senso* che ha un'Opera come la Piccola Casa in un tempo di cambiamenti epocali sia sociologici che culturali. Abbiamo preso coscienza che oggi, sempre più, la dignità della persona è riconosciuta più per le sue capacità funzionali che per il fatto di essere nata alla comune umanità. Diventa, allora, vera profezia annunciare con i fatti prima che con le parole il primato della vita, comunque essa si presenti, al fine di edificare una società

¹ Luigi Orione, Lettera alle PSMC, 19.6.1920.

meno crudele e disumana; diventa urgente educare bambini, ragazzi e giovani a riconoscere fin da piccoli le tracce di incondizionata dignità in ogni uomo e dare gloria a Dio aiutando ogni persona che si ha la gioia di incontrare e benedire la vita.

Ma come fare tutto questo? Ecco allora che, senza aver esaurito una riflessione, quella sul senso, che deve necessariamente accompagnare l'esistenza personale di ciascuno e quella collettiva della famiglia cottolenghina, quest'anno puntiamo la nostra attenzione sul *come* essere presenti nei contesti attuali, sul come poter offrire una cura integrale a quanti abbiamo la gioia di accogliere nelle nostre case e nelle nostre scuole e, non di meno, come organizzare la gestione delle nostre Opere in un tempo di cambiamenti demografici, di gruppi di appartenenza - religiosi e laici - di tipologia degli ospiti che bussano alle nostre porte e, non da ultimo, di nuove esigenze legislative gestionali. Il sistema organizzativo non è indifferente rispetto al raggiungimento degli obiettivi carismatici, così come non è ininfluenza il fatto che coloro che li perseguono abbiano le qualità umane e professionali necessarie.

Su questo tema si è tenuta dal 14 al 16 giugno scorso, la seconda Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina ed è proprio facendo tesoro di quanto è emerso in quella sede che vi propongo questi orientamenti pastorali.

2. Molti un sol corpo

Il testo biblico di riferimento scelto per la nostra riflessione è tratto dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi: *"Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo"* (1 Cor 12,20). L'Apostolo scrive alla comunità di Corinto, la terza dell'Impero, abitata da politici, filosofi e commercianti ma anche da poveri, indigenti e persone scartate per la loro miseria. In questa città non mancavano intellettuali e sapienti e nemmeno le attività commerciali che portavano un buon profitto ma per pochi naturalmente; crocevia di popoli, Corinto era famosa anche per la corruzione e l'immoralità. Dunque una città dalle mille contraddizioni dove il benessere di qualcuno andava di pari passo con la miseria di molti.

In questa città era sorta anche una piccola comunità cristiana fondata da san Paolo apostolo nel secondo viaggio missionario - 50-52 d. C. - e mai da lui pastoralmente dimenticata. Pur apprezzando il messaggio di Cristo, la resistenza agli influssi mondani che caratterizzavano gli abitanti di Corinto per i cristiani era molto difficile: divisioni, ignoranza dei poveri, mentalità pagane mettevano a rischio la loro fedeltà al Vangelo. Ecco allora la lettera dell'Apostolo per riportare questa comunità all'origine: l'incontro con *"Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, potenza di Dio e sapienza di Dio"* (1 Cor 1,23-24). Proprio partendo da questo fondamento cristologico san Paolo richiama la comunità cristiana di Corinto a riscoprire la dignità della propria vocazione: essere tutti - compresi gli ultimi, i poveri, i fragili - membra dell'unico Corpo di Cristo, diverse per le funzioni, ma tutte utili ed eguali in dignità, non concorrenti, come spesso accadeva anche tra i cristiani, ma partecipi dell'unica missione. In questo contesto l'unità del corpo è il vero miracolo di Dio che compone le diversità e i doni differenti di ciascuno quando sono orientati al bene comune (cf. 1Cor 12,7). E se proprio dobbiamo conferire a qualcuna delle membra maggior onore,

ricorda l'Apostolo, lo dobbiamo dare a quelle parti del corpo che sono più deboli e che riteniamo meno onorevoli (cfr. 1Cor 12,22-24). Infatti le parti del corpo sono così interdipendenti l'una dall'altra che se un membro soffre tutte le membra soffrono insieme e se un membro è onorato tutte le membra gioiscono con lui (cfr. 1Cor 12,26). Con audacia conclude il prof. Luca Moscatelli aprendo l'Assemblea: *"I nostri evangelizzatori sono gli afflitti, quelli che ci riconducono continuamente nel Vangelo di Gesù sono i poveri, i nostri evangelizzatori sono i malati, perché noi finché non ci avviciniamo alla condizione di queste persone non ne capiamo niente di che cosa vuol dire attendere la salvezza"*.²

Suggerisco, durante quest'anno pastorale, la lettura dell'intera Prima Lettera ai Corinzi, e in particolare del capitolo dodicesimo, lasciandoci provocare in quella visione evangelica che il mondo non conosce, dove ciò che è piccolo e fragile può essere salvato e chi si crede grande ed autosufficiente difficilmente intercetta il volto bello e buono del Cristo. Più grande, infatti, secondo il pensiero dell'Apostolo, non è chi ha più onori e si fa servire, ma chi più si avvicina alle membra alle quali Dio ha dato più onore e che solitamente si scartano. Chi è veramente sapiente? Colui che ha sincera coscienza di essere peccatore, bisognoso del perdono di Dio e della sua salvezza e sa di appartenere non ad una comunità di perfetti ma ad una comunità di salvati, di peccatori graziati dalla misericordia di Dio e che proprio per questo è disposto a usare misericordia senza misura verso il proprio fratello.

3. Molti un solo corpo, nella Piccola Casa

Non è difficile intravedere in quanto scrive san Paolo, l'indicazione di tanti temi che appartengono alla tradizione spirituale cottolenghina, insegnamenti che, se pur con parole diverse, ci sono stati trasmessi dal santo Cottolengo e che da lui sono stati vissuti con fede e intraprendenza. Ne ricordo qualcuno!

Anzitutto la coscienza di essere membra del corpo di Cristo, un'affermazione che dovrebbe farci saltare di gioia spirituale per l'onore, e di trepidazione per la responsabilità che ne consegue. Il testo biblico pare che non usi espressioni che lascino intendere una metafora ma che affermi una identità. Per questo trattare male un membro del corpo è come offendere e mortificare tutto il corpo, cioè Cristo stesso; prendersi cura di una sua parte dolorante significa prendersi cura di Cristo stesso. Il costante esercizio al quale ci invitava il nostro Fondatore a vedere la presenza di Cristo nei fratelli e soprattutto nei poveri, trova qui il suo fondamento; così pure l'alta missione di promuovere la giustizia dei poveri e riconoscere la dignità di ogni uomo, combattendo quella che papa Francesco chiama la cultura dello scarto – attività che sono prima ancora che un invito evangelico un dato di ragione e di civiltà –, ci mette davvero in sintonia con il centro del messaggio di Gesù e la mission della Piccola Casa. Solo da questo sguardo nuovo e veritiero si può gustare il dono dell'unità, frutto dello Spirito per coloro che, *insieme*, mettono la propria vita a disposizione del bene comune.

² Può essere utile durante questo anno pastorale riprendere i contenuti delle relazioni della Seconda Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina attraverso i testi dei relatori e i video delle conferenze che potete trovare sul sito della Piccola Casa www.cottolengo.org.

L'unità, è un dono dello Spirito così grande da essere l'oggetto principale della preghiera di Gesù per i suoi discepoli prima della Pasqua³, è il segno più eloquente che Dio è con noi e benedice il nostro lavoro, è la condizione perché il mondo creda ed è anche la condizione perché l'azione evangelizzatrice della Piccola Casa sia feconda. Badiamo bene: unità non significa assenza di diversità, come abbiamo detto prima, ma armonia delle differenze che diventa possibile se tutti cerchiamo il bene comune prima di quello personale, se davvero abbiamo come scopo del nostro servizio e del nostro lavoro il benessere dei nostri poveri, se ci arde il desiderio di vederli benedire la vita, se mettiamo ogni energia per aiutare la gioia dei piccoli e la serenità dei nostri anziani e delle persone con disabilità che sono con noi.

Certamente l'unità del Corpo è un dono "fragile" perché è lasciato alla nostra libertà. Ogni qualvolta protagonismi fuori luogo, interessi disordinati e atteggiamenti disonesti sono più forti della ricerca del bene comune, feriamo il Corpo ecclesiale cottolenghino. Dobbiamo essere coscienti che *"Le rotture della Carità ... è una spada che ferisce nel pieno del Cuore la Piccola Casa"*.⁴

Nella relazione introduttiva alla seconda Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina dicevo che: *"La prima sfida che siamo chiamati costantemente a vincere - e mai una volta per tutte - è quella della comunione. Non penso di essere lontano dalla verità nel dire che l'eventuale disunità del Corpo cottolenghino - a tutti i livelli - è certamente causa di ulteriore sofferenza dei nostri poveri e di inefficacia dei nostri interventi. Non sono rare le ricerche e gli studi che dimostrano che l'ambiente è un coefficiente di cura importante e determinante, soprattutto quando si tratta di accogliere persone seriamente ferite e sofferenti"*.

4. Insieme

Insieme, questa è la parola che è risuonata più frequentemente durante l'Assemblea dello scorso giugno, sia nei relatori che nelle proposizioni espresse dai delegati alle quali farò particolare riferimento. *"Tutto è connesso: la questione è di sistema"* mi diceva un delegato durante un intervallo dell'Assemblea. Proprio così, e se tutto è connesso a livello planetario, figuriamoci a livello locale! Ecco perché una delle proposizioni espresse dai delegati invitava a *"Vigilare sulle motivazioni che ci tengono insieme, prima ancora che porre la nostra attenzione sulle modalità con cui realizziamo il nostro lavoro"*. Quando le motivazioni sono deboli o addirittura sbagliate, quando si cerca il proprio interesse come obiettivo primario, l'unità diventa fragile e vivere insieme o lavorare serenamente e con impegno tra i poveri diventa davvero difficile. La nostra grande Famiglia Carismatica Cottolenghina possiamo paragonarla, oltre che a un corpo anche a un prisma dalle molteplici facce tenute insieme dagli ideali che il Fondatore ci ha trasmesso, unita dall'Amore di Cristo che ci spinge e ci sprona, coesa nel servizio ai poveri. Su ogni faccia del prisma il nome delle diverse realtà che la compongono: suore, fratelli, sacerdoti, operatori laici, volontari e quanti sentono di appartenere alla Piccola Casa e che si impegnano anche pubblicamente a essere fedeli al cammino intrapreso. Sono tutte realtà

³ Cfr. il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni

⁴ Giuseppe Cottolengo, *Lettera a suor Eufrosina* del 2 settembre 1835.

essenziali senza le quali non saremmo quella bella e variegata comunità evangelica voluta dallo Spirito Santo e nata per mezzo del ministero del santo Cottolengo.

5. Insieme, come Famiglia Carismatica Cottolenghina

Può essere utile fare memoria di come, storicamente, è venuta a formarsi la grande famiglia cottolenghina. In quella sera del 2 settembre 1827, nella stanza della Dogana Vecchia a Torino vi era il Cottolengo, una povera donna inferma che muore per mancanza di cure, un padre di famiglia straziato dal dolore che tiene stretto a sé gli altri tre figli. Questo quadro ritrae le circostanze che diedero inizio alla missione del Cottolengo fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza a servizio *“di alcuni di que’ miserabili, che altrimenti perirebbero abbandonati come di condizione morbosa non ammissibile in alcun venerando spedale”*. Memori di questo episodio, anzitutto *“ai rifiutati”* va rivolta la nostra attenzione. La fede del santo Cottolengo sia la nostra nel credere che per soccorrere i poveri scartati nel nostro tempo il Signore sarà sempre con noi e ci aiuterà in ogni modo, convinti che *“a chi straordinariamente confida, il Signore straordinariamente provvede”*.⁵

Aperta la Volta Rossa, il primo Ospedaletto in via Palazzo di Città, il 17 gennaio 1828, il Cottolengo coinvolge alcuni laici che, volontariamente, accettano di condividere la sua missione. Quindi, nel tempo, per provvedere più stabilmente alla cura dei malati e dei poveri, e per l’istruzione dei piccoli, nascono le famiglie religiose delle Suore, dei Fratelli e dei Sacerdoti. La collaborazione con i laici, comunque, non è mai venuta meno anche se il loro numero era certamente molto più esiguo. Negli ultimi due anni di vita, il Cottolengo fonda i monasteri di vita contemplativa a suggello della sua Opera e per ricordare a tutti che la Piccola Casa non è un’opera di filantropia ma di Vangelo, con lo scopo di annunciare Cristo, il dono della salvezza e la pienezza della vita nuova nello Spirito.

Il numero delle suore cresce fino a diventare diverse migliaia, quello dei Fratelli e dei Sacerdoti molto meno: insieme, le tre famiglie religiose sono un dono straordinario di Dio che darà solidità e futuro all’opera iniziata dal Cottolengo e che permetterà, in virtù della disponibilità incondizionata ad andare là dove la Divina Provvidenza ha disposto, di diffondere il carisma cottolenghino prima nel Regno Sardo-Piemontese, poi in Italia e quindi in diverse parti del mondo. Così, come un albero con tanti rami, la Piccola Casa è cresciuta e il carisma cottolenghino si è diffuso in diverse nazioni e continenti.

E arriviamo ai nostri giorni! La realtà ci dice che, soprattutto in alcune regioni del mondo dove siamo presenti, diminuiscono le vocazioni religiose mentre cresce il numero di operatori laici. Accettare questo dato di fatto è la condizione perché il servizio possa proseguire e le case possano continuare ad accogliere poveri, malati, persone disabili e allievi nelle scuole. In questo dato oggettivo, però, possiamo vedere qualcosa che va oltre alle circostanze storiche e scorgere un disegno che la Provvidenza Divina sta portando avanti, comprensibile più adeguatamente alla luce del Magistero del Concilio Vaticano II. La riforma conciliare ha evidenziato, infatti, l’universale chiamata alla santità, tema caro già al santo Cottolengo, e ha sottolineato che ogni battezzato è chiamato alla sequela di

⁵ Giuseppe Cottolengo, *Detti e pensieri*, n. 41.

Cristo. In questo contesto è stata superata la dottrina degli stati di perfezione a vantaggio della perfezione della carità nello stato a cui si appartiene. Dunque siamo *insieme*, con eguale dignità, pur con vocazioni differenti, nella sequela di Cristo. Anche la teologia dei carismi, alla luce della riforma conciliare ha evidenziato come un'esperienza particolare di vita evangelica, anche se nata e donata alla Chiesa da un Istituto di Vita Consacrata, può essere pienamente condivisa da laici senza ritenere che siano i religiosi l'unica espressione autentica o possibile del carisma in oggetto.

Mi pare utile rileggere il testo dell'Esortazione Apostolica post sinodale di san Giovanni Paolo II *"Vita Consecrata"* che dedica un intero paragrafo alla Comunione dei carismi: *"Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione, in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze, in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni, per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale. Ciò contribuisce a dare un'immagine più articolata e completa della Chiesa stessa, oltre che a rendere più efficace la risposta alle grandi sfide del nostro tempo, grazie all'apporto corale dei diversi doni. I rapporti con i laici, nel caso di Istituti monastici e contemplativi, si configurano come una relazione prevalentemente spirituale, mentre per gli Istituti impegnati sul versante dell'apostolato si traducono anche in forme di collaborazione pastorale"* (n. 54).

Madre Elda Pezzuto commenta questo testo così: *"In questa prospettiva di Chiesa come comunione anche la Piccola Casa, convinta che il carisma proprio può, anzi deve, essere condiviso con i laici, li invita, e specificamente vi invita, a trovare nella partecipazione e condivisione del carisma cottolenghino l'impulso a vivere in pienezza la vostra vocazione laicale cottolenghina e la vostra chiamata alla santità"*.⁶

Ancora più esplicito mi pare il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Ripartire da Cristo* (2002) al n. 31: *"Oggi si riscopre sempre più il fatto che i carismi dei fondatori e delle fondatrici, essendo stati suscitati dallo Spirito per il bene di tutti, devono essere di nuovo ricollocati al centro stesso della Chiesa, aperti alla comunione e alla partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio. In questa linea possiamo constatare che si sta instaurando un nuovo tipo di comunione e di collaborazione all'interno delle diverse vocazioni e stati di vita, soprattutto tra i consacrati e i laici. ... Se, a volte anche nel recente passato, la collaborazione è avvenuta in termini di supplenza per la carenza delle persone consacrate necessarie allo svolgimento delle attività, ora essa nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non soltanto nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto. Si domanda quindi un'adeguata formazione dei consacrati come dei laici ad una reciproca ed arricchente collaborazione"*.

Invito tutti a soffermarsi su questo testo per noi di massima importanza perché il cammino che ci sta davanti venga condiviso non solo e non tanto per necessità gestionali, ma anzitutto per la verità di quello che è e significa.

Siamo coscienti che la forma e il grado di coinvolgimento personale e di partecipazione di ciascuno alla realtà carismatica può essere diverso, così pure le

⁶ Madre Elda Pezzuto, ai Direttori di struttura della Piccola Casa, 18 gennaio 2019

motivazioni per cui si condividono gli obiettivi proposti dalla mission può risultare molteplice, da quelli più filantropici e solidaristici a quelli più confessionali e religiosi. Così alcuni condividono solo la loro competenza professionale mettendola a disposizione dell'opera, sia come operatori dipendenti che come volontari, altri condividono oltre al servizio la professione di fede cristiana, altri ancora sentono di esplicitare ulteriormente la loro appartenenza alla Piccola Casa con forme di impegno pubblico. Insieme formiamo la Famiglia Carismatica Cottolenghina con l'unica missione, iniziata dal Santo di Bra, di servire le membra più fragili, sofferenti e in difficoltà del Corpo di Cristo.

Sono certo, o per lo meno me lo auguro, che non verrà meno la presenza della Vita Consacrata cottolenghina con tutto il significato che essa porta con sé; la sua presenza, infatti, è preziosa e insostituibile. Ma sono anche convinto che essa rappresenta una modalità, particolarmente eloquente, ma non l'unica, di seguire Cristo per la via indicata da san Giuseppe Cottolengo. Le membra che compongono la Piccola Casa sono diverse ma non divise e nemmeno concorrenti: su di esse "il miracolo dell'unità" è possibile nella misura in cui sono unite dalla ricerca del bene comune alla luce della mission carismatica.

Nelle proposizioni offerte all'Assemblea Cottolenghina, i delegati hanno richiamato più volte l'importanza "di abitare insieme la «Casa» vivendo «come una famiglia» per non perdere una specifica caratteristica cottolenghina". E' un obiettivo auspicabile che sta nella buona volontà e nell'impegno di ciascuno. Sappiamo bene quanto fosse importante per il Cottolengo creare ambienti familiari nei quali i poveri possano sentirsi come a casa, dove le relazioni non siano conflittuali e per la stima reciproca e l'affetto, si generi quel clima di serena convivenza che a tutti piace quando c'è e tutti ne soffrono quando non c'è.

In questo anno pastorale, proprio per essere concreti, può essere utile domandarci cosa significa *vivere insieme come in una famiglia e abitare una casa*; cosa aiuta a costruire relazioni familiari e cosa invece le ostacola o addirittura le distrugge. Se il mondo intero "è la casa comune di cui dobbiamo prenderci cura", come ci invita a fare papa Francesco nel sottotitolo alla sua Enciclica *Laudato sii*, vogliamo iniziare a farlo negli ambienti di vita nei quali trascorriamo le nostre giornate.

6. Insieme collaboratori e corresponsabili

Nella relazione introduttiva all'Assemblea così mi sono espresso: "Penso che, per la Piccola Casa, sia giunto il momento di fare un passo ulteriore, non spinto da necessità ma illuminati dalle circostanze, quello cioè di sentirci tutti - religiosi e laici - corresponsabili della missione. Se il concetto di collaborazione presuppone un agente principale e altri che gli sono accanto per lavorarci insieme, quello di corresponsabilità invita tutti ad essere co-attori principali e dunque co-responsabili di un progetto condiviso. Carissimi, non voglio sembrare ingenuo e che non conosca le diverse motivazioni che a volte portano a essere presenti in realtà come le nostre; quante volte si pone fiducia in persone che ci sembrano condividere le ragioni dell'agire e troviamo sorprese. Questa è la vita e questo vale sia per i religiosi come per i laici! Ma non possiamo non rischiare, anzi, dico di più: ho fiducia nell'uomo e nel suo senso di responsabilità, ho fiducia che "la Divina Provvidenza, che per lo più usa mezzi umani", doni alla Piccola Casa manovali secondo il suo cuore!".

Cari figli e figlie della Piccola Casa sono profondamente convinto di ciò che ho detto e lo riconfermo ora a quanti leggono questi Orientamenti. Mi confortano le parole di papa Benedetto XVI quando, parlando alla diocesi di Roma esprime il medesimo pensiero auspicando *“un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato”*.⁷

Nelle proposizioni dei delegati offerte ai Superiori della Piccola Casa, più volte è risuonato l'auspicio a *“vincere insieme la diffidenza e a offrirsi reciproca fiducia, a essere disposti a fare gioco di squadra pur nel rispetto dei ruoli e delle competenze, a vivere ruoli di responsabilità facendo attenzione al ‘carrierismo cottolenghino’, a essere corresponsabili nei processi decisionali”*. Gli strumenti indicati per realizzare tutto questo sono stati diversi: tavoli di coordinamento, incontri tra i direttori e gli operatori delle diverse strutture, informazione costante. Mi pare che questi suggerimenti siano da tenersi in considerazione perché la realtà cottolenghina, quella concreta che incontriamo tutti i giorni, possa essere percepita sempre di più come propria, costruita insieme giorno per giorno alla luce degli esempi e degli insegnamenti di san Giuseppe Cottolengo. Mi pare anche utile ricordare quanto è stato notato in più di una proposizione ricordando l'etimologia della parola “responsabili”: «res-ponsus» cioè “rispondere”, “rendere conto” di quello che facciamo sia nei risultati ottenuti, sia nelle modalità con cui portiamo avanti quanto è di nostra competenza.

Circa la condivisione di responsabilità gestionali, mi pare che il cammino sia stato avviato: non sono pochi, infatti, a tutti i livelli, i laici che, avendone le competenze ma anche “le attitudini cottolenghine” - mostrate in uno stile di relazione e di lavoro che richiama i valori imprescindibili che reggono questa Casa -, hanno ruoli di dirigenza anche apicali. Non penso, però, che ci debba essere una quotazione precostituita ad indicare la percentuale necessaria di religiosi e laici utile alla messa in atto della corresponsabilità. Papa Francesco ci insegna che *“la realtà è più importante dell'idea”*⁸, per questo lavoriamo tutti insieme con impegno e generosità e saranno le circostanze ad evidenziare le risorse umane e le competenze a disposizione da valorizzare a pieno per questo scopo.

Intanto auspico che ogni casa, ogni scuola e ogni servizio verifichi se davvero c'è lo sforzo di cercare e condividere *insieme* alcuni obiettivi che migliorino ulteriormente il nostro servizio ai poveri, si verifichi la qualità delle nostre collaborazioni e la bontà dei nostri interventi. Nel tempo sarà utile anche approntare qualche strumento di verifica del nostro lavoro, anche di carattere scientifico, per migliorare qualitativamente sempre di più la nostra presenza con e per i nostri ospiti. Per camminare insieme, un sol corpo, la condivisione degli obiettivi e dei processi come anche la verifica dei risultati è assolutamente necessaria. Sono preziose anche le indicazioni dei delegati all'Assemblea circa l'importanza di progettare insieme il futuro, dichiarando gli obiettivi, aprendosi con coraggio e fantasia della carità ad esperienze tanto innovative quanto significative.

⁷ Benedetto XVI, 27 maggio 2009, Relazione introduttiva al convegno annuale della diocesi di Roma.

⁸ Francesco, *Evangelii gaudium*, 2013, n. 231

7. Insieme, vivendo relazioni significative

Insieme vivendo relazioni significative tra gli operatori. All'Assemblea del giugno scorso, diverse proposizioni dei delegati hanno sottolineato l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri tra "colleghi", tra religiosi e laici, tra chi gestisce o coordina un servizio e quanti collaborano con lui, evidenziando quanto sia essenziale avere buone relazioni interpersonali. Dalla qualità delle relazioni si genera un ambiente e un clima di cordialità che è di beneficio per gli operatori e presupposto per una cura efficace degli ospiti e degli allievi delle nostre scuole e di chi beneficia della nostra presenza.

Insieme, vivendo relazioni significative verso i nostri ospiti! Lo sguardo, l'ascolto, la parola, gli atteggiamenti esteriori con cui ci rapportiamo - oltre alla competenza -, sono i veicoli delle nostre relazioni di cura e dalla loro bontà dipende anche la credibilità dell'annuncio evangelico che vogliamo offrire. Gli strumenti con i quali possiamo testimoniare l'amore di Dio Padre buono e provvidente sono, prima ancora che la Parola di Dio annunciata, i nostri occhi, le nostre mani, la nostra pazienza, la nostra voce, le nostre orecchie e questo non richiede tempi ulteriori fuori dal compito affidatoci, bensì fare quello che già facciamo con quell'attenzione alla persona che la cura richiede. L'arte della relazione è tanto difficile quanto necessaria; tutti abbiamo bisogno di sentire che c'è qualcuno che ci accoglie così come siamo e dal quale percepiamo un'empatia tale che ci fa essere certi che siamo stati compresi. Una relazione interpersonale efficace scaturisce dalla capacità di sentire il sentire dell'altro!

E proprio perché questi orientamenti vogliono tenere particolarmente presente quanto è emerso nell'Assemblea, non posso tralasciare l'insistenza con cui i delegati hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto reciproco, favorito anche da tempi e spazi dedicati. Forse su questo tema potrebbe essere opportuno pensare ad una formazione specifica perché alla buona volontà di ascoltare si unisca la conoscenza delle dinamiche dell'ascolto.

Dobbiamo imparare ad ascoltare noi stessi, le nostre convinzioni, le provocazioni che insorgono dall'incontro con le povertà, con la sofferenza, la malattia e la morte e dobbiamo ascoltare chi abita con noi i luoghi di lavoro superando l'indifferenza o l'autoreferenzialità. Si sente con l'udito, ma si ascolta con tutta la persona nella consapevolezza che, anche attraverso il linguaggio non verbale, l'altro percepisce la nostra vicinanza o lontananza, la nostra insofferenza, il nostro disagio, il nostro senso di noia o la nostra indifferenza. Se il nostro ascolto sarà davvero empatico avremo antenne capaci di ascoltare anche ciò che l'altra persona non esprime verbalmente, o perché nascosto da una maschera che non rispecchia necessariamente il suo mondo interiore, o perché esprimere quello che sta vivendo è per lui troppo doloroso. Compito di chi ascolta non è togliere crudelmente la maschera di chi gli sta innanzi, ma "ascoltare oltre la maschera" con cui si difende, ciò che vuole dire e non riesce a dire. Sono convinto che un buon ascolto favorirà il nostro essere insieme nella Piccola Casa e se sarà accompagnato dalla ricerca del bene comune non potrà che generare una vera comunione di vita e di intenti. Anche su questo tema, durante l'anno può essere utile riflettere nelle singole strutture operative.

8. Insieme alla scuola del carisma: la formazione del cuore

*“Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti... la competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell’attenzione del cuore. Quanti operano nelle istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all’altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la ‘formazione del cuore’ ”.*⁹ Queste mirabili parole di papa Benedetto XVI ci ricordano che tutti insieme dobbiamo tornare alla sorgente del carisma e là formare il nostro cuore. Se la competenza professionale la possiamo apprendere in tanti modi, il cuore del carisma lo possiamo apprendere solo alla scuola di san Giuseppe Cottolengo. Formare è ben più che informare; la formazione, infatti, mira a dare forma al nostro pensare e agire a partire dai valori di riferimento che ci vengono proposti o che provvidenzialmente scopriamo e che ci paiono veri, utili e necessari prima per la propria crescita personale, poi per il servizio a cui siamo chiamati.

Abbiamo tutti bisogno di metterci costantemente alla scuola del carisma, di ascoltare la voce del Maestro divino, quella del Fondatore, quella dei testimoni, ma anche la voce delle membra del corpo a cui il mondo dà meno onore ma che per il Signore sono le più preziose!

Per questo ritengo non solo utile ma necessario prendere in considerazione l’esigenza espressa dai delegati all’Assemblea di una formazione al carisma cottolenghino iniziale – assolutamente indispensabile –, permanente e per tutti – religiosi e laici insieme – e specifica per quanti hanno ruoli di coordinamento e di direzione. Il Collegio Direttivo ha subito voluto prendere in considerazione questa mozione incontrando più volte i membri del Centro di Formazione al Carisma Cottolenghino, esortandoli a pensare percorsi specifici alla luce dei bisogni concreti degli operatori e delle singole strutture, nonché delle sfide emergenti dalla cultura contemporanea che vogliamo affrontare con coraggio e intraprendenza.

9. Insieme con gli ospiti

Cari ospiti che ci onorate della vostra presenza nelle nostre case, cari anziani e ammalati che avete scelto le nostre strutture sanitarie sparse nel mondo per farvi curare, cari bambini e ragazzi che avete voluto frequentare le nostre scuole e abitare le nostre case-famiglia per crescere in età, sapienza e grazia, la Piccola Casa è la vostra casa ed è anzitutto *insieme a voi*, membra preziose del corpo di Cristo, che vogliamo camminare. In particolare vorremmo imparare ad ascoltare le vostre piaghe e tutto ciò che vi fa soffrire, perché in esse scorgiamo le stesse le piaghe di Gesù. E’ questa una vera sfida ma se non

⁹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 2005, n. 31.

sappiamo ascoltare le vostre piaghe la nostra missione è fallita e non siamo credibili per nessuno.¹⁰

Sappiamo che purtroppo il numero di quanti hanno cuore spezzato e piaghe sanguinanti è ben più grande di quelli che abitano le nostre case. Per questo la Piccola Casa è riconoscente a quanti operano sul territorio, penso in particolare alle tante religiose che sono inserite nella pastorale parrocchiale e diocesana e che spargono semi di carisma ovunque nel loro servizio. Girando il mondo, i Superiori Maggiori hanno il privilegio di vedere quanto sia meraviglioso e prezioso il servizio di tanti fratelli e sorelle, religiosi e laici che incarnandosi pienamente nelle diverse comunità locali portano parole di speranza e di consolazione a chi ha tanti motivi per piangere.

Il santo Cottolengo ci ha detto che tutto si impara ai piedi della croce, quella croce che sarebbe solo segno di ingiustizia e di crudeltà se non avesse avuto su di essa il corpo di Cristo, colui che ci ha amati sino alla fine; ma oggi il suo volto ha il vostro volto, cari ospiti. E se non siamo disposti ad ascoltare le vostre piaghe significa che non siamo disposti ad ascoltare la stessa voce di Cristo. All'Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina diversi delegati hanno ricordato l'importanza di mettere al centro voi, la vostra persona con tutti i suoi bisogni, con la vostra fame di pane, di cura e di senso, ma questo lo potremo fare solo se sapremo metterci ai piedi delle vostre croci e ascoltare le vostre piaghe e solo in funzione di questo pensare ogni altra cosa.

Per questo ritengo utile suggerire ai membri di ogni presenza cottolenghina sparsa nel mondo di fermarsi tutto il tempo necessario e nella modalità che riterrete opportuno, per verificare *insieme* se e come state ascoltando le piaghe di coloro che la Provvidenza vi ha messo sul vostro cammino, senza dare nulla per scontato; invito a fermarvi un momento e vedere *insieme* come si stanno curando "le piaghe" dei nostri ospiti; vi invito a ravvivare *insieme* quella fede che ci fa vedere in essi le membra più preziose del corpo di Cristo, e guardando a loro ritrovare ogni giorno il senso della vostra missione. Non temiamo di aprire anche strade nuove, servizi più adeguati, qualora fosse necessario, e vinciamo insieme, come è stato suggerito dai delegati, la resistenza al cambiamento che fa ripetere: "si è sempre fatto così!".

10. Insieme con i volontari

Un pensiero particolare desidero rivolgerlo ai numerosi volontari che da sempre frequentano le nostre case. Siete davvero un dono grande che ha accompagnato la storia della Piccola Casa fin dalle sue origini. Cari volontari, la profezia della gratuità che distingue la vostra identità sarà sempre attuale. Mentre vi auguro di moltiplicare le adesioni alla vostra associazione e di vedere anche numerosi giovani coinvolti nei vostri progetti, vi invito a non temere di essere creativi e cercare *insieme* anche modalità nuove e diverse per offrire il vostro servizio alla Piccola Casa. Alcune prestazioni tradizionali non sono più necessarie o sono mansioni che non potete svolgere ma ci sono bisogni dei nostri

¹⁰ Su questa espressione cfr. l'intervento dell'Avv. Francesca Di Maolo alla II Assemblea della Famiglia Carismatica Cottolenghina reperibile sul sito www.cottolengo.org.

ospiti a cui non sempre riusciamo a rispondere adeguatamente ma che sono tanto preziosi. Penso per esempio all'importanza di una relazione d'aiuto che aiuti a vincere la solitudine di tanti, all'ascolto terapeutico, ad una vicinanza anche fisica che esprima amicizia; penso anche a proposte culturali per promuovere la cultura della vita e della cura e che possono vedere in voi animatori generosi; penso alla forza profetica della vostra testimonianza in un contesto sociale dove non mancano segni preoccupanti di disattenzione e persino di esclusione delle persone più fragili. Abbiate coraggio! Siete parte della grande famiglia cottolenghina e insieme lavoriamo perché nessun membro del corpo sociale, per quanto possibile, sia lasciato solo!

11. Insieme con i monasteri di vita contemplativa a servizio del Vangelo

Ho constatato con grande soddisfazione la gioia di tutta l'Assemblea della Famiglia Cottolenghina per la presenza delle sorelle di vita contemplativa. I monasteri sono un dono mirabile della Divina Provvidenza perché ci aiutano a fare memoria della vocazione evangelizzatrice della Piccola Casa. Care sorelle di vita contemplativa insieme con voi vogliamo servire il Vangelo, insieme con voi vogliamo intercedere dal Padre il dono dello Spirito Santo perché chiunque incontri la Piccola Casa possa anche incontrare Cristo, insieme con voi vogliamo nutrire il nostro cammino spirituale. Per questo vi ringraziamo della vostra disponibilità ad accogliere quanti desiderano venire nei vostri monasteri per cammini spirituali. La preghiera e la carità sono il sangue che tiene vivo il corpo e che lo fa essere unito anche alle membra più lontane e per questo sono condizioni indispensabili per il futuro della Piccola Casa. Quante volte il santo Cottolengo ha esortato all'impegno della preghiera! Voi che vivete sempre *insieme*, anche fisicamente, ci testimoniate una fraternità possibile se il cuore di ciascuno è centrato in Colui che ci rende fratelli. Tenete aperte le porte dei vostri monasteri, care sorelle, perché abbiamo bisogno di voi, della vostra presenza, della vostra preghiera e del vostro servizio.

Cari figli e figlie della Piccola Casa affidiamo questi orientamenti pastorali alla Vergine Maria, Madre e Regina della Piccola Casa; sono semplici indicazioni che offro alla vostra attenzione per richiamare la coscienza del grande dono che abbiamo ricevuto entrando a far parte della grande Famiglia Carismatica Cottolenghina e ricordare l'importanza di camminare insieme con obiettivi condivisi affinché offrendo tempo, energie e risorse al servizio dei poveri che il Signore ci affida, tutti possano benedire l'esistenza e gustare la pienezza di vita che sgorga dal Vangelo.

Torino, 7 ottobre 2019
Festa della Madonna del Rosario,
patrona della Piccola Casa

p. Carmine Arica

Vergine del Rosario, Madre di Dio e Madre nostra

affidiamo a te il nuovo anno pastorale,
lo poniamo sotto la tua protezione e la tua intercessione
invocando con te, il dono dello Spirito Santo.

Vergine del Rosario, Madre della Chiesa e dell'umanità

la Provvidenza Divina ha rivolto il suo sguardo su di noi
e ci ha chiamati a seguire il tuo Figlio Gesù
sulle orme di san Giuseppe Cottolengo, a servizio dei poveri.

Segnati dalla predilezione e dalla misericordia di Dio,
la Piccola Casa è diventata per tutti noi la nostra casa,
la famiglia cottolenghina, la nostra famiglia,
e ora, per questa Opera di Vangelo vogliamo vivere, gioire e soffrire.

Insieme nella Piccola Casa, o tenerissima Madre,

invochiamo il dono della comunione:
siamo molti, ma lo Spirito di Cristo può fare di noi un solo Corpo,
siamo diversi e differenti ma la grazia può comporci nell'unità.

Insieme nella Piccola Casa, o Vergine santa,

desideriamo cercare anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia
certi che il resto, tutto ciò che sarà necessario,
ci sarà dato in aggiunta dalla Provvidenza Divina.

Insieme nella Piccola Casa, o Madonna delle Grazie,

vogliamo mettere i doni che lo Spirito Santo ha dato a ciascuno di noi
a servizio del bene comune, soprattutto di coloro
che il mondo scarta perché troppo piccoli, inutili e poco onorevoli.

Insieme nella Piccola Casa, Regina della Famiglia,

vogliamo unire le nostre forze, armonizzare le nostre differenze,
valorizzare le diversità, accogliere il dono originale di ciascuno
perché tutti possano sentirsi a casa, amati senza condizione.

Insieme nella Piccola Casa, Madre della Vita,

vogliamo riaffermare la profezia della Vita Consacrata,
dono prezioso e strumento privilegiato
per diffondere il carisma cottolenghino e testimoniare la presenza di Dio.

Insieme nella Piccola Casa, Madre del popolo di Dio,
accogliamo il dono di tante sorelle e fratelli laici,
che coinvolti nell' unica missione iniziata da san Giuseppe Cottolengo,
camminano con noi corresponsabili del dono ricevuto.

Insieme nella Piccola Casa, Madre della Consolazione,
vogliamo vivere relazioni significative
affinché lo sguardo, l' ascolto, la parola e il gesto di cura,
rivelino la fede con la quale vediamo in ogni uomo l' immagine di Cristo tuo Figlio.

Insieme nella Piccola Casa, Madre della Divina Provvidenza,
vogliamo farci fratelli e sorelle di ogni ospite, di ogni malato,
per ascoltare le loro piaghe e consolare il loro cuore;
di ogni studente che frequenta le nostre scuole,
per educare alla vita e collaborare alla loro gioia.

Vergine santa, Madonna delle Grazie,
concedi alle Suore di vita apostolica e di vita contemplativa,
ai Fratelli e ai Sacerdoti, ai Laici e agli Operatori,
ai Volontari e agli Amici,
alle Oblate e agli Aggregati,
e a quanti sostengono la nostra missione,
di essere insieme nella Piccola Casa,
un canto di lode a Dio, un inno di carità per i fratelli,
un segno della presenza di Dio nella storia,
un annuncio di speranza per tutti.
Amen.